

CHIACCHIERE

SOTTO IL PLATANO



Il Platano di Scopoli
Foto di Bianca Ghezzi

PARLIAMONE INSIEME

A cura del Direttivo

Riprendiamo il colloquio con i nostri Soci in prossimità della chiusura dell'anno 2021 che, come il precedente, è stato contrassegnato da forti limitazioni che non hanno consentito la stesura e la realizzazione di un calendario di iniziative per cui ci siamo inseriti con nostre presenze di volta in volta in aperture occasionali dell'Orto compatibilmente con le disposizioni anticovid in atto nei momenti specifici. L'attività della nostra Associazione si è quindi concentrata principalmente sull'aspetto amministrativo. Abbiamo curato la predisposizione dei bilanci consuntivo e preventivo che, sottoposti alla visione del nostro Organo di controllo, sono stati poi portati all'approvazione dell'assemblea ordinaria del 15/06/21 tenutasi in forma telematica. Anche i libri sociali sono stati regolarmente aggiornati.

Nel mese di maggio siamo riusciti a rispettare il tradizionale appuntamento riguardante la visita al Roseto da parte del pubblico registrando un folto numero di presenze. Nell'occasione abbiamo anche curato una visita guidata condotta dal nostro Presidente.

Per quanto riguarda la gestione dell'Associazione possiamo fare affidamento unicamente sulle nostre forze essendo venuta a mancare qualsiasi forma di sostegno da parte di soggetti esterni, ma segnaliamo con piacere che, nonostante il momento "complicato" abbiamo avuto un buon numero di nuove adesioni, che lasciano ben sperare per il futuro. La nostra Segreteria ha ripreso a funzionare regolarmente con le aperture del martedì e giovedì. Siamo in grado di consegnare ai nostri Soci il prezioso calendario 2022 curato come sempre dalla nostra Daniela Passuello, sempre molto apprezzato, e abbiamo completata l'impostazione del nostro periodico, inserito nel nostro sito e tenuto a disposizione dei Soci in forma cartacea in segreteria. Affrontiamo il nuovo anno con l'augurio di potervi comunicare in tempi brevi buone notizie in merito alla nostra piena operatività. Per il momento formuliamo a tutti voi i nostri migliori auguri per le prossime Festività.



PERCORSI DI VISITA alla Biblioteca dell'Orto Botanico

La biblioteca dell'Orto Botanico ha riaperto al pubblico ad ottobre 2021 con una importante novità: "Carte in Orto - I percorsi", una proposta per la visita della biblioteca, alla scoperta delle collezioni, della storia del luogo, e delle storie di chi ci ha lavorato e studiato.

A questo aspetto "museale" della biblioteca è dedicato tutto il corridoio principale. Questo spazio potrà temporaneamente espandersi ad occupare il cosiddetto "cannocchiale" e la Sala Flore in occasione di particolari manifestazioni.

Sono descritti di seguito i percorsi tematici principali del progetto, che si intersecano tra loro, e si ampliano tramite degli approfondimenti rappresentati da installazioni.

La biblioteca dell'orto Botanico. Questo percorso accoglie il visitatore all'ingresso e inquadra la storia e le funzioni della biblioteca, che è nata alla fine del settecento insieme all'Istituto di botanica per supportare l'attività didattica e di ricerca che vi si svolgeva. Le sue collezioni sono cresciute negli anni e la tipologia del materiale è cambiata con l'evolversi dei mezzi della divulgazione scientifica. Il visitatore è guidato ad osservare le zone funzionali della biblioteca (desk di accoglienza, sale studio, spazi a scaffale, il Cannocchiale sul giardino, la Sala Flore, il Salottino del Verde) e la diversa tipologia di materiale che vi si può vedere raccolto (manuali aggiornati per gli studenti, riviste e libri specialistici, raccolte miscelanee che sfiorano il soffitto, libri antichi, testi divulgativi) e anche quello che c'è ma non

si vede come i libri e le riviste online utilizzati dai ricercatori di oggi. La biblioteca è anche uno spazio espositivo aperto al pubblico cittadino: lungo il percorso si possono ammirare le opere di vari artisti che ricordano le mostre organizzate negli anni a partire da 'Carte dei Fiori' del 2015, con tema improntato alla natura e all'ambiente. *La scrivania del botanico*, l'installazione principale del progetto, è posta appena prima della Sala Flore. Un filo



La scrivania del botanico

narrativo circolare porta il visitatore attraverso gli oggetti raccolti sul tavolo ad accompagnare lo studioso ed appassionato di botanica (ce lo immaginiamo negli anni '50 del '900) prima nelle sue

Continua a pag. 5

In questo numero

1. Parliamone insieme.
 2. Percorsi di visita alla Biblioteca dell'Orto.
 3. Il Vigneto proibito.
 4. Piante strane.
 6. La barbabietola e le sue forme.
 7. Ruderer storici e piante invasive.
 8. Tappeti di foglie.
- Informazioni.



Periodico **CHIACCHIERE SOTTO IL PLATANO**

Publicazione quadrimestrale
edita dalla
Associazione "Amici dell'Orto
Botanico ODV"
Via Sant'Epifanio, 14 - Pavia

Telefono e Fax 0382/984290
E-mail: amiciorbotanicopavia@gmail.com
Sito web
www.amiciorbotanicopavia.it

Direttore responsabile
Francesco Bracco

Progetto grafico
Alberto Panzarasa
Patrizia Bisi, Augusto Pirola

Collaboratori
Enrico Barbieri, Anna Bendiscioli,
Rosy Bozzoni, Paolo Cauzzi,
Passuello Daniela, Augusto Pirola,
Francesco Sartori.

Registrazione Trib. P avia
n°491 del 2/12/1998

Sped. in abb. postale 70% - Pavia

Cariche Sociali
Consiglio direttivo
Presidente Francesco Sartori
Vicepresid. Daniela Passuello
Tesoriere Enrico Barbieri
Segretario Anna Maria Zucca
Consigliere Anna Bendiscioli

Collegio dei Revisori dei Conti
Lucio Aricò, Ottaviano Epis,
Aldo Schiavi

**La Segreteria
dell'Associazione è aperta:**

martedì dalle 10 alle 12
giovedì dalle 10 alle 12

IL VIGNETO PROIBITO

Nicola M. G. Ardenghi

Nel XIX secolo la viticoltura in Europa venne colpita da tre flagelli arrivati dal Nord-america, che si accanirono sulla vite europea (*Vitis vinifera* L.): oidio (un fungo), fillossera (un afide) e peronospora (un oomicete). La produzione di vino (e di uva da tavola) fu messa a dura prova, in particolare dalla fillossera, che compie il suo ciclo vitale a spese delle radici e delle foglie delle viti. L'apparato radicale della vite europea, in particolare, assai suscettibile agli attacchi dell'insetto, tanto da non riuscire più a svolgere le funzioni di assorbimento dei nutrienti (Fig.1). La vite, per questo motivo, nel giro di



Fig. 1. Fillossera: attacco radicale (a sinistra) e fogliare (a destra in alto); peronospora (a destra in basso).

pochi anni muore di stenti. I viticoltori dell'epoca provarono dapprima ad annientare la fillossera con gli insetticidi più disparati e a sradicare enormi distese di vigneti per bloccarne l'espansione, ma non ottennero alcun successo.

Fu grazie alla collaborazione tra botanici, entomologi, proprietari terrieri, vignaioli e politici illuminati che si riuscì a trovare la soluzione: innestare la parte aerea della vite

europea (che fornisce il frutto) sulle radici delle viti americane. Queste, infatti, essendosi coevolute con la fillossera, sono resistenti agli attacchi radicali dell'insetto. Si deve dunque alle viti americane portinnesto (es. *V. riparia* Michx., *V. rupestris* Scheele, *V. berlandieri* Planch.) e ai loro ibridi la salvezza della viticoltura. La loro importanza è tale che sono impiegate ancora oggi



Fig. 2. *Vitis riparia* (a sinistra); innesto (a destra).

in tutto il mondo.

Contro la fillossera inizialmente venne adottata anche una seconda soluzione: sostituire la vite europea con viti americane in grado di produrre uva da vino, senza innesto. Erano questi i 'produttori diretti', resistenti a tutti i patogeni e assai prolifici. La loro uva aveva però un sapore poco gradevole ('foxy' o 'fragolino'), che si manifestava anche nel vino, il quale, addirittura, si conservava per poco tempo.



Fig. 3. Preparazione dei filari del 'Vigneto proibito', 9 marzo 2021.

Anche per evitare la concorrenza commerciale di questi vini tra i quali si ricordano i celebri clinton e bacò su quelli tradizionali di vite europea, negli anni 1930 i legislatori ne vietarono la vendita. È in loro onore che è stato scelto l'appellativo 'proibito' del nostro vigneto.

Il 'Vigneto proibito' sorge nell'Arboreto dell'Orto Botanico di Pavia, sui versanti meridionale e orientale della Collinetta termofila, fino al 2021 abbandonati e tappezzati da infestanti. Si estende su 40 m² e comprende otto filari, realizzati con pali ottenuti dai fusti dei noccioli coltivati in Orto Botanico.

I lavori di allestimento sono iniziati nel marzo 2021 e si sono conclusi nel giugno dello stesso anno, a opera del personale dell'Orto, coadiuvato da volontari del Servizio Civile Universale e da studenti.

Gran parte delle viti impiantate deriva dalla propagazione per talea di piante spontanee raccolte in natura; altre invece sono state acquistate in commercio presso vivai specializzati.



Fig. 4. Il 'Vigneto proibito' ultimato, 22 giugno 2021.

lizzati. Non si eseguono trattamenti.

Finora si sono registrati solo danni alle foglie dagli insetti alloctoni *Popillia japonica* Newman, 1838, e *Antispila oinophylla* van Nieukerken & Wagner. Il 'Vigneto proibito' al momento include 15 viti coltivate a guyot. I portinnesti



Fig. 5. 'Golia' (a sinistra) e 'Isabella' (a destra).

sono sei, tra i quali si ricordano 'Golia' (ibrido tra *V. riparia*, *V. rupestris* e *V. vinifera*, costituito nel 1913 da Luigi e Alberto Pirovano), '101-14 MGT' (*V. rupestris* × *V. rupestris*), '41 B MGT' (*V. berlandieri* × *V. vinifera*) e *V. rupestris*. Tra i nove produttori diretti, sono degni di nota 'Clinton', 'Baco noir', 'Noah' e 'Isabella' (la tradizionale 'uva fragola' o 'americana'). La collezione ha sin da subito destato l'interesse di visitatori, docenti di agronomia e

viticoltori. Per questo motivo, su invito del Sistema Museale di Ateneo, alcuni esemplari rappresentativi coltivati in vaso sono stati esposti al pubblico (anche a supporto di conferenze sul tema delle viti americane tenute dallo scrivente) durante alcuni importanti eventi svoltisi nel 2021: "Musei divini (23 giugno), "La FIVI incontra Pavia" (24 ottobre), organizzati da Università by UNIPV presso la sede centrale dell'Università e "IT.A.CÀ - Festival del turismo responsabile", in Orto Botanico (18 settembre).

Spigolature nella storia lombarda

Raja-Nuovo metodo economico di tendere le viti e vantaggi che ne derivano. Milano 1823."

Di Don Carlo Raja, parroco di Busto-Garolfo.

"Applicavasi il filo di ferro al sostegno di varie pianticelle nei giardini; ma il parroco Raja ha esteso questo metodo ad un oggetto grandioso di rustica economia, sostituendo alle bacchette o cortecce, spesso contorte e mal ferme, e irregolarmente condotte tra palo e palo, fili di ferro fortemente tesi a grandi distanze, raccomandati a sostegni bene immaginati, ed atti a reggere, senza piegarsi il peso, della più ubertosa vendemmia. ..."

Lavoro premiato nella "Solenne distribuzione dei premi dalla sovrana munificenza accordati all'industria nazionale nell'anno 1824. Milano 1824."

Osservazione: sembra che i vigneti solo da quell'anno ebbero assicurati i tralci a supporti stabili: fili di ferro tesi tra pali. Si prega di segnalare documenti su eventuali precursori.

PIANTE STRANE

Una Orchidea 'fantasma'
AP

Nella famiglia delle orchidee i fiori presentano forme molto diverse e suggestive. In generale si concorda sulla efficacia delle forme e dei colori nel richiamare insetti che agiscono attivamente nel trasporto del polline. Questa dipendenza si trova anche in numerose specie al di fuori di questa famiglia, ma qui il richiamo appare come urlato a piena voce: la maggior parte delle orchidee ha fiori molto specializzati per determinati pronubi da offrire poco oltre al polline e anche questo è riunito in piccole masse prelevate senza dispersione. Quella che ci appare come una felice ricerca di bellezza è in realtà espressione della disperata forza di sopravvivenza che all'apice di processi di forte specializzazione agisce con il rischio di non trovare l'insetto giusto.



Pur tenendo presente questa situazione tragica non possiamo fare a meno di apprezzare la bellezza delle forme dei fiori. Tra le molte si presenta la specie *Dendrophylax lindenii*, i cui fiori hanno i petali prolungati in nastri molto lunghi che hanno indotto il nome comune di "fantasma" con evidente riferimento al lenzuolo bianco che nasconde ciò che non si è mai visto.

PERCORSI DELLA VISITA
alla Biblioteca dell'Orto
Botanico

Anna Bendiscioli

osservazioni sul campo, per le quali utilizza attrezzatura da escursionismo (guide, mappe, bussola, cannocchiale, macchina fotografica) e di strumenti per la raccolta e la conservazione dei campioni (palette, guanti, telai per l'essiccazione), quindi nel suo studio per l'analisi e l'elaborazione dei dati raccolti, per le quali ha bisogno di consultare libri e riviste scientifiche.

Il visitatore potrà vedere i vecchi schedari a cassette e i volumi di cataloghi di biblioteche botaniche di altri paesi, strumenti ora sostituiti dai cataloghi online che permettono al ricercatore di individuare e recuperare documenti in tempi rapidissimi. Un contenitore aperto della miscellanea *Horti Italici*, con fotografie, articoli di



Matrice a rilievo per la stampa

riviste, cartoline, cataloghi, ci fa riflettere su come è cambiata con l'avvento prima della fotocopia e poi della digitalizzazione la modalità di archiviare documenti per la ricerca. Gli articoli che fino agli anni '80/'90 del secolo scorso venivano raccolti in faldoni cartacei (ad occupare metri di scaffalatura) vengono ora facilmente salvati su spazi virtuali.

Più avanti, *Il salottino del verde* è lo spazio dove tutti possono consultare, accomodandosi sulle poltroncine prospicienti il giardino, testi illustrati su giardini, giardinaggio, turismo, fotografia naturalistica.

Storia del libro e della stampa. Il percorso, allestito sui tavoli da laboratorio nei primi due spazi del corridoio verde, mostra, attraverso i test originali esposti sotto teche, come i caratteri di stampa, la carta, l'impaginazione dei libri,



La stampa del Botanical Magazine

e le illustrazioni siano cambiati col passare dei decenni. I visitatori potranno rendersene conto ammirando le stampe d'autore del Botanical Magazine, la più importante rivista di floricoltura e botanica, fondata nel 1787 e oggi ancora pubblicata, esposta nel corridoio di ingresso.

Gli erbari a stampa dell'importante collezione della biblioteca, che comprende tra le altre le opere di Mattioli, Fuchs, Jacquin, vengono esposti nella Sala Flore durante le visite prenotate in anticipo.

Una teca mostra le matrici a rilievo utilizzate per la stampa dell'immagine di una passiflora del testo di Botanica farmaceutica del Ciferri, che forniscono lo spunto per raccontare le differenze tra stampa a rilievo e a incisione, tra xilografia, calcografia e litografia, e per ricordare la figura dell'autore, che è stato personaggio di spicco della botanica pavese.

L'illustrazione naturalistica

Quello del disegno naturalistico è un campo a cavallo tra

arte e scienza che non è stato superato dall'avvento delle tecniche fotografiche poiché le fotografie sono spesso insufficienti per descrivere l'aspetto o il particolare sul quale si vuole concentrare l'attenzione del lettore.

Gli acquerelli botanici di Daniela Passuello esposti in biblioteca evidenziano come sia necessaria da parte dell'artista un'osservazione precisa e meticolosa per produrre una rappresentazione oggettiva che colga le proporzioni e le caratteristiche

cromatiche e morfologiche di rose, ellebori, ciclamini, tra cui le diverse varietà presenti nel nostro Orto.

Strumenti didattici del passato.

Le lezioni di botanica venivano in passato completate, oltre che dall'osservazione di campioni vivi di piante coltivate nell'Orto Botanico, anche dall'utilizzo di diversi strumenti didattici con

natura e finalità diverse:

erbari a stampa, erbari secchi, tavole illustrate, modelli tridimensionali. I visitatori potranno ammirare le tavole parietali illustrate di produzione tedesca, con ingrandimenti di fiori e delle loro parti, che svolgevano per i professori la funzione delle attuali proiezioni di diapositive durante le lezioni di botanica.

Sono questi solo alcuni dei temi che emergono durante la visita di "CarteinOrto - I percorsi", che è stata curata da Anna Bendiscioli e Eleonora Quattrini, e continuerà ad arricchirsi di nuovi spunti.

Il varo dei percorsi si è avuto il 29 di ottobre 2021. Il percorso è sempre visitabile in autonomia durante gli orari di apertura della biblioteca, per visite guidate bisogna scrivere a bst@unipv.it.

Anna Bendiscioli è Responsabile Tecnico della Biblioteca della Scienza e della Tecnica.

LA BARBABIETOLA E LE SUE FORME

AP

Questa specie che si presenta in diverse forme ha un ruolo importante nella storia della nostra alimentazione tanto da meritare un commento. Si tratta di una specie selvatica dalla quale furono derivate varietà o forme diverse per caratteri fogliari e per lo sviluppo del sistema fusto-radice.



Fig. 1.

La Barbabietola selvatica (*Beta vulgaris* L., famiglia Chenopodiacee) cresce spontanea sulle coste marine dell'Europa e dell'Asia. È un'erba perenne o annuale, alta da 20 cm a 2 m, con foglie piccole, oblunghe, con basi attenuate o cordate, in diminuzione di dimensione verso l'alto dove si riducono in brattee tra le infiorescenze. Il fusto è lignificato alla base, eretto e ramificato, talvolta venato di rosso. I fiori sono riuniti in spighe, sono piccoli con 5 tepali verdi rigonfi e aderenti al frutto. Tutte le forme coltivate (cultivar) sono assegnate alla sottospecie *vulgaris*, naturalizzata nell'Italia centro-meridionale e in Sardegna. Una sottospecie *maritima* si trova su suoli poveri in sali e costieri o limoso-argillosi nell'interno.

Forme primitive della specie selvatica erano già coltivate nella preistoria e le antenate delle varietà moderne risultano coltivate dal I sec. della nostra era (0-100 d.C.). Le forme o varietà coltivate sono distinte in due gruppi principali: 1) con la radice cilindrica di diametro fino a 2-3 cm, distinte in passato come specie a se stante (*B. cycla* L.), con piccioli fogliari appiattiti e bianchi nota con il nome corrente di 'coste', 2) forme con radice emergente dal suolo ingrossata fino a un dm di diametro con polpa rossa (barbabietola rossa var. *esculenta*) e forme con radice molto emergente con polpa bianco-giallastra (barbabietole da foraggio), infine, altre forme con la radice tutta immersa nel suolo (barbabietola da zucchero). La fig. 2 confronta le forme del secondo gruppo. Si deve notare che il fusto non si sviluppa in altezza, ma resta contratto quasi come una continuità della radice, e si riconosce esternamente per le rughe ad anello che contornano la base del ciuffo di foglie. Queste radici ingrossate e saldate al fusto sono dette 'tuberizzate'.

Della rapa rossa non occorre parlare essendo, come le coste, ben nota nelle nostre cucine. Le forme da foraggio, sono usate in particolare per l'allevamento dei bovini, ma per i necessari trattamenti per la conservazione sono attualmente sostituite da altri foraggi meno costosi. Invece per la barbabietola da zucchero è utile fare qualche osservazione. Nelle piante verdi si trova saccarosio, lo zucchero da cucina, come prodotto intermedio della fotosintesi, ma in alcune specie questo zucchero è accumulato come riserva sia

nei fusti sia nelle radici invece dell'amido: oltre alla barbabietola, le più importanti sono la canna da zucchero (*Saccharum officinale*) delle regioni a clima caldo e un acero (*Acer saccharinum*) nelle regioni temperate fredde del N-America.

In Europa antica si usava il miele come dolcificante; l'adozione dello zucchero avvenne in seguito all'introduzione della canna da zucchero, originaria della Nuova Guinea, da parte degli Arabi nell'VIII sec. nei paesi mediterranei. Fu coltivata specialmente in Spagna e da qui trasportata da Colombo nel suo secondo viaggio nelle Indie Occidentali (Caraibi) dove la coltivazione fu facilitata dal clima e dal basso costo della mano d'opera. Questa regione americana divenne il maggior fornitore di zucchero per l'Europa continentale, fino all'inizio dell'Ottocento quando la flotta

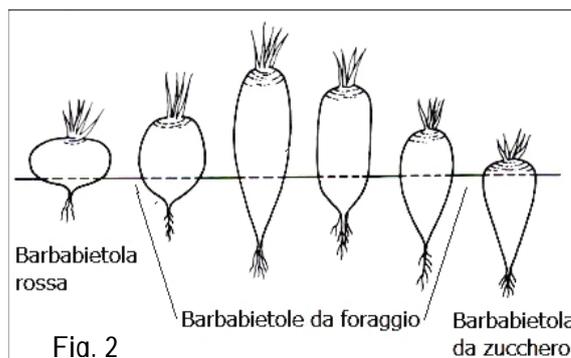


Fig. 2

inglese fece un blocco commerciale. Fu per rimediare a questo fatto che si ricorse all'estrazione dello zucchero dalla barbabietola che divenne la principale fonte dello zucchero da cucina. L'Inghilterra continuò ad usare lo zucchero di canna fino al 1920, quando per convenienza economica lo sostituì con la barbabietola. Questa forma, chiamata anche varietà *saccharifera*, sostiene tuttora la maggior parte del mercato europeo.

RUDERI STORICI E PIANTE INVASIVE

Augusto Pirola

Nelle vecchie città si trovano spesso resti di edifici che ricordano stili e materiali diversi da quelli attualmente in uso: sono i “monumenti architettonici” sottoposti a tutela e citati nelle guide turistiche come testimonianze storiche e artistiche. Avviene spesso però che si presentino più o meno rivestite da specie erbacee, arbustive e anche arboree che ne nascondono le forme. Ciò provoca stupore e pone almeno una domanda: questi ricoprimenti vegetali, chiaramente spontanei, sono ufficialmente tollerati sui ruderi storici? Una fonte esperta, reperibile sul web(1) ci aiuta riassumendo l’annoso problema: quando conservare e quando restaurare i “monumenti architettonici”. Nella questione, veramente annosa, si sono confrontate posizioni di tre tipi: 1) conservare contro l’usura del tempo senza modificare, 2) conservare come elemento del paesaggio, vale a dire grazie agli insediamenti di vegetazione avvenuti come segno del tempo trascorso, 3) restaurare con materiali e metodi attuali a rischio di diminuire l’originalità del monumento. Questa è una mia semplificazione forzata per la scarsità

dello spazio disponibile, ma nel pieno rispetto dei principi scientifici che non intendo discutere, possiamo dire che il secondo punto è quello che in qualche modo ci riguarda coinvolgendo in modo acritico l’azione di piante invasive specialmente della flora esotica.

Dunque alcuni studiosi teorizzarono la presenza della vegetazione sui ruderi come un complemento paesaggistico ed estetico, una sorta di valore aggiunto che indica l’antichità del monumento. Forse da queste posizioni si è diffusa una tendenza generale anche tra non esperti, ma in posizioni responsabili, a accettare il ‘verde vivente’ che collega il monumento al contesto ambientale. È evidente che si tratterebbe di una scelta estetica, ma non condivisibile, proprio in un ambito ambientale, dove come è noto il complesso della vegetazione è in gran parte sottoposto a usi o tutele che in vario modo stabiliscono regole di controllo, come il cosiddetto ‘verde urbano’ privato o pubblico. Perché allora nelle aree urbane possono esistere resti di un’edilizia storica sottoposti allo sviluppo libero di una vegetazione che in se stessa non rappresenta nessuna affinità con il contesto naturale del territorio, ma che essendosi insediata nel corso del tempo secondo la legge del primo che arriva, tipica dei processi di ricolonizzazione e che in

seguito aumenta liberamente. Si aggiunga che tra le specie che la compongono si trovano di piante allergeniche come la parietaria e altre capaci di recare danni al monumento per la capacità di penetrazione delle radici come il ben noto ‘spacca-sassi’ (*Celtis australis*) e le altrettanto note edera nostrana e vite del Canada esotica.

Non occorre aggiungere particolari sulla lenta degradazione cui è sottoposto il monumento archeologico, ma si deve richiamare l’attenzione sui danni che alberi molto grossi, per infausti crolli, possono recare sia al monumento sia alle persone che si trovano nei dintorni.

Questo articolo non ha la pretesa di concludere un argomento così complesso, ha invece lo scopo di sensibilizzare l’opinione pubblica, con la speranza di raggiungere anche enti o persone con poteri di interventi attivi alle quali offriamo una riferimento tecnico citato in nota(2).

(1) R. Picone - Il rudere architettonico nella storia del restauro, <https://www.arte-m.net/2018/03/confronti->

(2) E. Distefano - Degrado da piante infestanti.

In: www.Lavorincasa.it > 27/07/2021.



Le mura spagnole di Pavia (Viale Gorizia) lato interno a sinistra e lato esterno (foto AP). A destra un esempio di antiche mura coperte da vegetazione (Da Picone 2018).

I TAPPETI DI FOGLIE



Ginkgo biloba



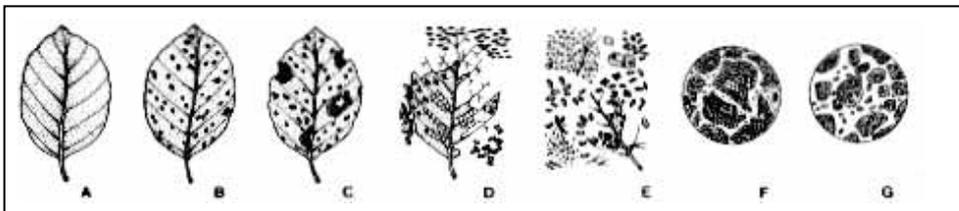
Magnolia a foglie grandi

Acero di Cappadocia

Faggio



Camelia sasangua



Che le foglie cadano in autunno è un fatto noto a tutti, ma non è altrettanto apprezzato il cambiamento che assume un giardino in questa stagione e in particolare come si accumulano le foglie morte sotto le chiome a formare un tappeto di colore diverso da specie a specie. La condizione per la rilevanza di questo particolare è che il giardino non sia vigilato con l'ossessione della pulizia, rimuovendo assieme a corpi estranei anche le foglie morte. Nel nostro orto la maggior parte delle foglie pronte per il distacco dai rami hanno colori compresi nella tonalità del bruno, ma vi sono eccezioni. *Ginkgo biloba*, una delle poche gimnosperme con foglie decidue, presenta foglie di colore giallo oro. Le foglie dell'Acero di Cappadocia sono gialle e passano presto al bruno. I ciliegi presentano foglie rosse e molti aceri hanno foglie che in successione diventano gialle e poi rosse prima di staccarsi. Le magnolie lasciano foglie brune; in particolare la Magnolia a foglie grandi (20-30 cm lunghe) bianche nella pagina inferiore. La Camelia sasangua che fiorisce in autunno, lascia petali rosa. Dopo questo dono di colore offerto dai nostri alberi si possono raccogliere le foglie e destinarle alla formazione del compost dove la loro degradazione graduale per opera di insetti (B), funghi e batteri (C, D), prima le parti tenere, poi le nervature, infine dagli acari (E) fino alla aggregazione con minerali in complessi argillo-umici per azione dei lombrichi. In breve: si forma il suolo con i nutrienti per le radici.

INFORMAZIONI PER I SOCI

Ricordiamo ai Soci che presso la nostra sede, oltre alle operazioni normali (rinnovi, aggiornamento dei dati anagrafici, ecc.) è possibile anche iscriversi ai gruppi di lavoro che ormai da tempo costituiscono un modo divertente per contribuire, con il proprio tempo libero e le proprie competenze, al funzionamento dell'Associazione e dell'Orto Botanico.